

Morlacchi Editore

---

*Narrativa*



Angela Kosta

**IL MILIONARIO  
POVERO**

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-930-7

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
redazione@morlacchilibri.com  
www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di novembre 2017 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

# Indice

<b>Prologo</b>	<b>7</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>9</b>
<b>I.</b>	<b>13</b>
<b>II.</b>	<b>17</b>
<b>III.</b>	<b>25</b>
<b>IV.</b>	<b>33</b>
<b>V.</b>	<b>41</b>
<b>VI.</b>	<b>47</b>
<b>VII.</b>	<b>51</b>
<b>VIII.</b>	<b>55</b>
<b>IX.</b>	<b>67</b>
<b>X.</b>	<b>75</b>
<b>XI.</b>	<b>81</b>
<b>XII.</b>	<b>93</b>
<b>XIII.</b>	<b>103</b>
<b>XIV.</b>	<b>109</b>
<b>XV.</b>	<b>117</b>
<b>XVI.</b>	<b>131</b>
<b>XVII.</b>	<b>137</b>
<b>XVIII.</b>	<b>141</b>

<b>XIX.</b>	147
<b>XX.</b>	151
<b>XXI.</b>	157
<b>XXII.</b>	161
<b>XXIII.</b>	167
<b>XXIV.</b>	171
<b>Epilogo</b>	177

## Prologo

La terra ci offre solo una parte della natura e dell'universo. Tutto il resto, anche *l'immensità*, si trova dentro ognuno di noi. Bisogna solo trovare il modo per connettersi e riuscire ad accogliere quel punto d'incontro con *l'irraggiungibile*. Nulla può azzerare il dono della vita, né la ricchezza, né il benessere, né il potere. Ciò che conta infine è solo *la famiglia*.





## Ringraziamenti

Prima di lasciarvi alla lettura, vorrei ringraziare alcune persone che con la loro pazienza mi hanno aiutato a terminare quest'opera. Il primo ringraziamento va a Claudia Picottini, professoressa di Italiano, essenziale per i suoi suggerimenti linguistici e non solo; vorrei ringraziare la mia carissima amica Fernanda Ferri, che mi ha incoraggiata a completare la trama. Un ringraziamento dal profondo del mio cuore va a una persona cara che oggi non c'è più, Giulia, che ha esaminato ogni frase, ogni dettaglio donandomi consigli e spunti preziosi. Ringrazio la mia famiglia, i miei due adorati figli, primi lettori assoluti, e Morlacchi Editore, nelle figure di Gianluca Galli e Jessica Cardaioli, che con la loro disponibilità hanno reso possibile la pubblicazione di questo libro.

Vi auguro una buona lettura.

*Novembre 2017*



**IL MILIONARIO  
POVERO**



## I.

**D**avide Minelli slacciò la cintura di sicurezza respirando profondamente e, mentre pensava che tra non molto sarebbe sceso dall'aereo e avrebbe abbracciato sua moglie, sorrise tra sé.

Terri gli era mancata tanto, l'amava alla follia ed era per questo che durante il viaggio a Londra si era pentito di non averla portata con sé. Era partito per motivi di lavoro, convinto che si sarebbe trattenuto dieci giorni invece che venti. Ora non vedeva l'ora di rientrare a casa. Il profitto e l'incasso gli avrebbero comunque permesso di passare con Terri uno speciale weekend in montagna senza badare alle spese.

Erano settimane che non riposava per il troppo lavoro. La concorrenza sulla vendita dei prodotti cosmetici era altissima, ma in questo periodo era contento perché era riuscito ad ottenere un contratto a tempo indeterminato come rappresentante della linea cosmetica. Si sentiva profondamente soddisfatto. Con questi pen-

sieri, dopo aver ritirato il passaporto ed il bagaglio, si recò in sala d'attesa cercando con gli occhi sua moglie. Non vedendola, uscì pensando che forse Terri lo stava aspettando fuori. Un quarto d'ora più tardi, quando la folla dei passeggeri diminuì, Davide notò che lei non si trovava all'aeroporto, quindi cercò di rintracciarla al cellulare. Sfortunatamente vide che la batteria era scarica e perciò, preoccupato che le fosse successo qualcosa, prese un taxi che lo condusse a casa in breve tempo. Dopo aver pagato il tassista, salì in fretta le scale e respirando a fatica suonò il campanello, ma Terri non corse ad aprirgli la porta. Infuriato per questo improvviso inconveniente, Davide aprì la valigetta, ma non trovando le chiavi di casa fu sul punto di urlare quando sentì qualcuno salire le scale. Trattenendo il fiato, pregò che fosse sua moglie e il pensiero che non avessero avuto modo di incontrarsi all'aeroporto lo fece sorridere. Questo durò pochissimi secondi: nel vedere la portinaia del palazzo al posto di Terri, sbuffò. La signora Assunta gli diede il "buongiorno" ma, sperduto e assente come si sentiva in quel momento, lui non ricambiò il suo saluto. Solo quando la portinaia si trovò al piano di sopra la raggiunse e le chiese se per caso avesse visto sua moglie quel giorno. La signora Assunta alzò le spalle e un attimo dopo rispose: «L'ho vista uscire stamattina verso le 9.30».

Davide la ringraziò. Gli venne in mente che Terri era uscita proprio nel momento in cui le aveva telefonato, così controllò di nuovo nella valigetta e, dopo aver tro-

vato la chiave, aprì la porta di casa: nel vederla vuota si irritò ancora di più. Cercò dappertutto, dopodiché, stanchissimo, si buttò sulla poltrona. Sfilando la cravatta, il suo sguardo si posò sul telefono: che sciocco era diventato! Perché non aveva pensato prima che poteva chiamare Terri dal telefono fisso? Pensando a questo, compose il numero del suo cellulare, ma nel sentire la segreteria telefonica si disperò ancora di più. L'idea di un possibile tradimento gli fece pensare di perdere il lume della ragione. Tuttavia, pochi minuti dopo, tra mille dubbi e insicurezze, convinto che sua moglie non poteva essere capace di arrivare a quel punto, concluse che forse le era successo qualcosa di grave. Angosciato, entrò nella camera da letto e, guardandosi intorno, si convinse ancora di più che Terri non aveva alcun motivo di mettere in crisi il loro matrimonio poiché erano andati sempre d'accordo: si amavano davvero. Con questi pensieri aprì l'agenda mentre portò alla memoria le parole che sua moglie gli aveva detto quella mattina: *Non vedo l'ora di abbracciarti, amore, mi sei mancato tantissimo! Vengo a prenderti all'aeroporto!*

“Allora perchè non sei venuta? Dove sei?”, si chiese per l'ennesima volta sfogliando l'agenda.

Con la speranza di sapere qualcosa chiamò qualche amica, ma purtroppo nessuna di loro sapeva dove fosse Terri. A quel punto, più angosciato di prima, fece per chiamare la polizia ma, guardando l'orologio, si ricordò che dovevano passare ventiquattro ore dalla scomparsa; Terri invece mancava esattamente da tredici ore.

Depresso, si buttò di nuovo sulla poltrona ed esausto com'era, contro il suo desiderio di rimanere sveglio ad aspettare che rientrasse, si addormentò. Un'ora dopo si svegliò di soprassalto e, guardandosi intorno, si rese conto che ciò che aveva appena sognato era stato un vero incubo. Vide che l'orologio segnava le ventitré passate e quel senso di paura che pochi istanti prima lo aveva fatto trasalire lo stava vivendo nella realtà.

Terri non era ancora rientrata. Perché? Per quale motivo? Se avesse deciso di lasciarlo, perché lo stava facendo in quel modo, senza dirgli nulla o dargli una precisa spiegazione? Cosa stava succedendo?

Uscì sul terrazzo e, nel vedere la notte buia, colpì col pugno l'altra mano: nulla e nessuno poteva rispondere alle sue domande, alla sua disperazione e all'angoscia che lo stava consumando.



## II.

Clelia Bossi camminava lentamente sul marciapiede, godendosi l'aria fresca della mattina. Mentre osservava i negozi si fermò davanti ad una vetrina ammirando una bella giacca di pelle. Nel frattempo cercava di distinguere il prezzo, ma le fu difficile, così si avvicinò di più. Nella vetrata vide se stessa: tirò indietro i capelli lunghi, lisci, biondi, mentre con gli occhi verdi coccolava la sua immagine snella, alta. Girandosi sui tacchi, si compiacque con se stessa: sapeva di essere una donna bella e attraente.

Sin da bambina sognava di sfilare nelle passerelle dell'Alta Moda, ma ormai quel sogno irraggiungibile apparteneva al passato dato che tra non molto si sarebbe laureata in legge; era consapevole che doveva mettercela tutta se voleva trovare un lavoro presso qualche studio legale. Appena laureata poi, la sua ambizione sarebbe andata oltre: avrebbe aperto uno studio per conto proprio.

Clelia era cresciuta in una famiglia modesta. A diciotto anni appena compiuti scoprì di essere stata adottata. Ne erano passati quattordici da allora. Il tempo non aveva cancellato il dispiacere di quella sera autunnale, quando i genitori le dissero che non era figlia loro. Durante tutti quegli anni – e ancora di più in quel momento – aveva cercato di capire ed accettare che era venuta al mondo solo perché frutto d’amore di un momento sbagliato e che era stata rifiutata da parte dei suoi genitori biologici; essere stata abbandonata quando era una creatura piccola e fragile, bisognosa di tanto amore ed affetto, le faceva ancora male.

Quel male che le aveva penetrato l’anima non si era fermato lì. Clelia non riusciva più a dormire; passava le notti in bianco e le capitava spesso di avere strane visioni che la portavano fuori dalla realtà. All’inizio aveva cercato di lasciar perdere, ma più il tempo passava e più le strane visioni apparivano lasciandola decisamente sconvolta. Soffrendo e cercando di convincere se stessa che non stava diventando pazza, ricapitolando e riflettendo spesso, si sforzava di comprendere il significato di quelle visioni e il messaggio che trasmettevano. Parlare di ciò che le stava succedendo con la madre adottiva le era stato difficile tanto che, se cercava di parlare con gli amici, si tirava indietro pensando che l’avrebbero presa sicuramente per una pazza. Nessuno avrebbe capito quello che avrebbe detto e raccontato. Spesso, nel cuore della notte, si chiedeva se per caso tutte quelle visioni fossero frutto della sua immaginazione, una conseguen-

za dell'essere rimasta sconvolta di non conoscere la sua vera identità, ma questo era solo una parte della verità. Dopo aver saputo di essere stata adottata il mondo le era crollato addosso, ma non a tal punto da farla diventare matta: per questo motivo ogni giorno pregava con tutte le sue forze che quelle visioni sparissero. Per un po' di tempo ciò era avvenuto. Durante tutti quegli anni Clelia aveva tenuto per sé questo grande e misterioso segreto. Per lei stessa era abbastanza difficile accettare che forse era diversa dagli altri, dato che possedeva la capacità di prevedere il futuro. Forse quelle strane visioni accadevano realmente. A confermarlo era stata la morte di una sua cara amica che, così come le era apparsa in visione, a distanza di poche settimane era rimasta uccisa in un incidente stradale.

Un giorno, quando era ancora legata sentimentalmente a Filippo, decise di aprire il suo cuore, convinta che lui avrebbe compreso. Gli aveva raccontato tutto perché sentiva da tanto tempo il bisogno di esternare il peso che sentiva dentro di sé; non avrebbe mai potuto dimenticare lo sbigottimento nei suoi occhi e l'espressione che aveva. Prima di rispondere, Filippo l'aveva guardata a lungo. Clelia aveva aspettato con pazienza ciò che le avrebbe detto, perché il suo parere in quel momento sarebbe stato veramente importante.

Era convinta che durante quel sordo silenzio lui si stesse chiedendo se per caso la ragazza seduta lì di fronte a lui non fosse lei o, al contrario, se ci fosse proprio lei, ma ormai diventata pazza. Al contrario di tutto quel-

lo che aveva immaginato, Filippo non aveva aperto bocca, si era semplicemente alzato allontanandosi in fretta. Clelia non si era mossa, lo aveva lasciato andare via. Poco tempo dopo aveva conosciuto Michelle. La stessa cosa si era ripetuta anche con lui, gli aveva raccontato ciò che la turbava e non si era pentita di averlo fatto. Anche lui aveva reagito nella stessa maniera di Filippo: era scappato via, l'aveva abbandonata lasciandola sola nella sua disperazione.

Da quel giorno in poi, Clelia non hai mai smesso di chiedersi com'era possibile che nessun uomo riuscisse a capirla, nessuno riusciva a comprendere ciò che era diventata la prigioniera della sua stessa pazzia. Malgrado ciò, era riuscita a sopravvivere perché aveva creato intorno a sé un mondo isolato e del tutto suo. Che andassero al diavolo Filippo e tutti gli altri uomini che non avevano fatto il minimo sforzo per ascoltarla fino in fondo.

Quello era stato un periodo difficile e, per di più, le visioni le apparivano puntualmente nella stessa ora della giornata. Clelia cercava di concentrarsi e di costruire giorno dopo giorno un filo degli avvenimenti che le apparivano. Le visioni scorrevano come in un film. Era la storia di una ragazza diventata ormai una donna che le assomigliava tantissimo, ma con un'unica differenza: i suoi capelli erano ricci, corti, neri. Spesso si chiedeva se per caso la ragazza che le appariva fosse proprio lei, magari in un'altra vita. Quella ragazza era diventata importante: la accompagnava nella vita di tutti i giorni e, con il passare del tempo, Clelia si rese conto di aver

sviluppato un forte legame con lei. A dire il vero, non erano poche le volte in cui aveva sperato che in quelle apparizioni la donna simile a lei potesse dirle o chiederle qualcosa; tante volte pensava che fosse la sua anima gemella, non poteva esserci altra spiegazione.

Anni addietro, Clelia aveva avuto la visione del matrimonio della ragazza identica a lei: l'aveva vista vestita di bianco, felice, accanto ad un bel giovane uomo che le teneva la mano. La visione era durata a lungo, quindi aveva potuto fissare bene in mente la data: era stato esattamente il 28 aprile. Quel giorno Clelia aveva avuto un gran senso di pace forse perché, a differenza delle altre volte, la ragazza simile a lei le era apparsa molto felice. In seguito, aveva sperato che quella visione annunciasse il suo matrimonio con qualcuno che avrebbe amato alla follia, nel caso in cui fosse arrivata al punto di sposarlo.

Mentre continuava ad ammirare il suo corpo nel riflesso della vetrina, pensò che ormai era passato tanto tempo e nessun uomo era entrato a far parte della sua vita da allora. Allontanando il pensiero che mai avrebbe realizzato – il sogno di essere vestita da sposa – Clelia riprese a camminare e, con rammarico, pensò che appena avrebbe messo da parte qualche soldo sarebbe ritornata a comperare la giacca di pelle che aveva visto esposta e che, le era piaciuta tantissimo. All'improvviso si fermò di colpo, trattenendo il fiato: vide una donna, ma l'apparizione fu rapida perciò cercò subito di capire chi fosse la figura che le era apparsa. Trovandosi in strada, però, le fu difficile. Perciò si spostò, leggermente mettendosi

all'angolo di un negozio dove non c'era nessuno e, facendo finta di osservare gli abiti, si concentrò di nuovo. La visione le tornò più chiara e intensa: la donna simile a lei era imbavagliata e, con occhi terrorizzati, guardava qualcosa o qualcuno.

Dopo alcuni secondi, Clelia provò un senso di smarrimento e solo dopo essersi ripresa si chiese cosa stesse succedendo. Guardandosi intorno e osservando la tranquillità della gente, decise di ritornare a casa. Camminò in fretta, sentì qualcuno che le chiese se si sentisse bene, ma non badò a rispondere; proseguì fino al parcheggio e, dopo essere salita in macchina, cercò il significato di quella visione sconvolgente. Guidò sovrappensiero; entrando in casa non ebbe modo di raggiungere la poltrona per via di un gran dolore che sentiva all'addome. Mentre si inginocchiava per le fitte lancinanti mordendosi le labbra, la visione apparve di nuovo: stranamente anche la donna simile a lei si trovava inginocchiata a terra. Cercando di sopportare le dolorose fitte, Clelia si concentrò su un'altra figura femminile che le dava le spalle, tuttavia nella visione apparve di nuovo la donna simile a lei: oltre ad essere imbavagliata, aveva le mani legate dietro la schiena. Clelia trattenne il fiato e solo dopo che l'apparizione fu terminata, a fatica si alzò e andò in bagno. Non appena aprì l'acqua del rubinetto ebbe di nuovo quel senso di smarrimento, per cui tornò indietro e si sedette sulla poltrona. Diversamente dalle altre volte, in cui dopo le visioni tornava allo stato normale in breve tempo, quel giorno continuava a

stare in trance, sentiva una voce interna che le chiedeva aiuto, ed era convinta che quella fosse la voce della donna simile a lei. Questa volta forse si preannunciava qualche pericolo. Quale però? Chi era la donna che le assomigliava tanto? Esisteva realmente o solo nella sua immaginazione? Clelia trasalì: la voce interna si fece più intensa. Terrorizzata e preoccupata, si chiese se stesse impazzendo davvero. Pianse con un grido silenzioso dentro di sé, in quel momento capì di essere più sola che mai: nessuno la poteva aiutare. Santo Cielo! Perché doveva succederle tutto ciò?

Priva di forze, a fatica, bevve un sorso d'acqua e, stranamente, vide che anche la ragazza simile a lei stava facendo la stessa cosa. Sempre di spalle e dopo averle dato da bere, la donna sconosciuta le rimise il bavaglio sulla bocca. Clelia cercò di fissare nella mente l'ambiente della visione, invece uscì dallo stato di trance.

Questa volta le cose stavano andando veramente male e il tormento delle domande senza risposta l'accompagnarono fino a tardi. Chi era la sconosciuta che teneva prigioniera la donna simile a lei? La visione di quel giorno aveva forse a che fare con qualcosa che apparteneva al suo passato? Oppure si trattava del presente? E se accadesse proprio a lei? Se fosse il domani? Con queste domande entrò di nuovo nel bagno e, specchiandosi, si toccò i capelli e pensò che l'unica tinta che non le sarebbe piaciuta era proprio quella di colore nero. Mentre riepilogava ciò che le era apparso, si ricordò che la persona che teneva in ostaggio la donna

simile a lei era bionda e aveva i capelli corti, peccato che non fosse riuscita a vedere il suo volto. Tornando di nuovo in cucina, stanca, pensò che forse era arrivato il momento di parlare con qualcuno che se ne intendesse e non con una persona qualsiasi, neanche con i pochi amici che aveva; doveva parlare con qualche medium o chiaroveggente in grado di aiutarla e comprenderla fino in fondo. Solo così avrebbe avuto la spiegazione di ciò che le stava succedendo. Immaginando la somma che avrebbe dovuto pagare per consultare un esperto e pensando alla situazione in cui si trovava, Clelia concluse che tutto ciò non era altro che una maledizione. Per l'ennesima volta pregò tanto affinché una piccola luce, uno spiraglio potesse portarla verso una via d'uscita.